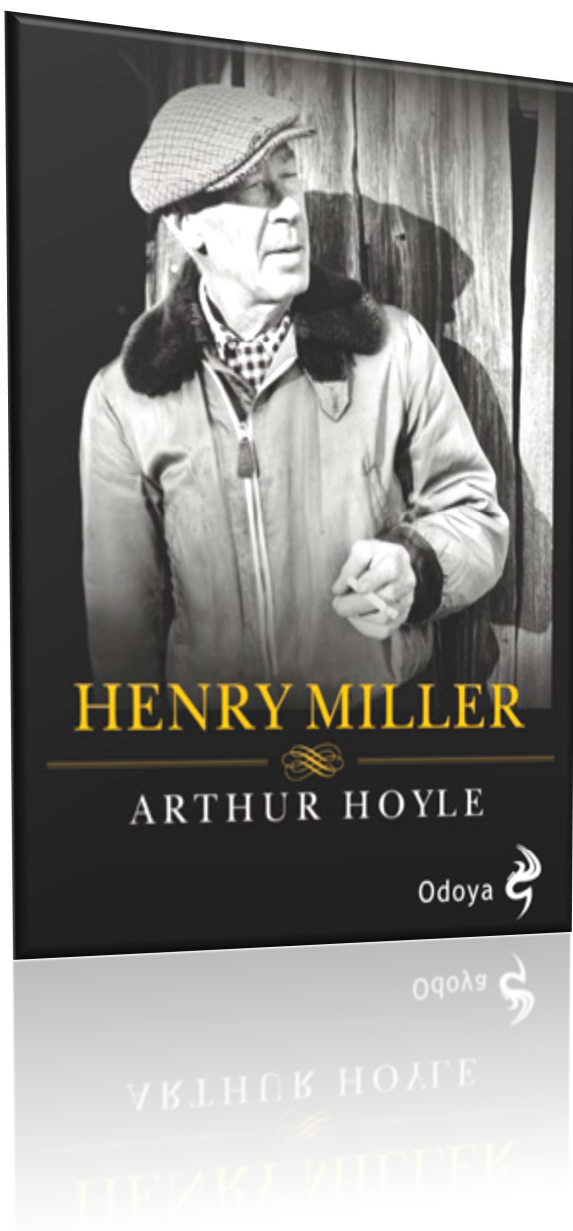




UN LUOGO DI CONOSCENZA

NOVITA'

1 NOVEMBRE 2014



Henry Miller di Arthur Hoyle

Quella di Henry Miller è stata una delle voci più originali della letteratura del Novecento. Inizialmente più conosciuto in Europa che in America, Miller raggiunse successo e celebrità internazionali solo negli anni Sessanta, quando i suoi “libri proibiti” già usciti a Parigi – a cominciare da *Tropico del Cancro* – furono pubblicati negli USA, dopo essere stati assolti dalla censura dalla Corte suprema come “non osceni”. Fino ad allora lo scrittore aveva lavorato in relativo anonimato e povertà. La biografia di Hoyle ci racconta il percorso umano e la carriera letteraria di Miller a partire dalla Parigi degli anni Trenta, concentrandosi in particolare sugli anni – tra il 1944 e il 1961 – trascorsi dallo scrittore a Big Sur, in California, durante i quali scrisse molti dei suoi romanzi fondamentali, compresa la trilogia *The Rosy Crucifixion*. Fu a Big Sur che Miller si sposò e divorziò altre due volte, dipinse acquerelli e cercò la propria realizzazione personale vivendo fino in fondo il credo estetico professato nella sua opera. Un libro che cita ampiamente la corrispondenza privata di Miller e che attinge per la prima volta a materiale precedentemente non disponibile ai biografi, tra cui interviste con Lepska Warren, terza moglie di Miller, e rivelazioni da brani inediti tratti dai diari di Anaïs Nin. Dietro l’immagine da “cattivo ragazzo” si scopre così un uomo con amicizie devote, la cui sfida ai tabù sessuali e la cui stessa presunta misoginia vengono analizzate da Hoyle nel più ampio contesto della sua satira dei costumi sociali, perorando la causa di una nuova valutazione del giusto posto di uno scrittore innovativo nel canone letterario americano.



Tigre di carta di Olivier Rolin

Il Maggio francese visto dal di dentro e descritto da uno dei più noti leader di quel Movimento, splendidamente tratteggiato anche da Bernardo Bertolucci nel suo *The Dreamers*. Riflettendo su quanto ne rimane, su cosa avrebbe potuto essere, su cosa non è stato. Errori, sogni, speranze, e ancora errori. Senza retoriche, senza rimpianti, senza rancori, senza malinconie, senza nessuno sconto. Il protagonista, alter ego dell'autore, ne parla con Marie, una ragazza giovanissima, figlia di un suo ex compagno e che di quel Maggio ha sentito soltanto un'eco mitizzata e poi successivamente demolita. Percorrendo di notte insieme a lei il boulevard périphérique che circonda e contiene Parigi con tutto il suo passato, tutte quelle vite, tutte quelle storie, il narratore racconta a quella figlia senza più padre il percorso che ha portato alla fine del suo amico e alla fine di quel sogno. E il bilancio di quegli anni di polvere e di sangue si intreccia con la storia del proprio padre, ucciso quasi per errore in

Indocina, e con il progetto, vano quanto quello della rivoluzione proletaria, di dare risposte a quel fantasma. Perché quella ricerca di un senso, quell'interrogarsi nel raccontare, finiscono ogni volta per sbattere in faccia al protagonista tutti i dubbi e le incertezze di ciò che è perduto e che non è più. *Tigre di carta*, uscito in Francia nel 2002 e vincitore del Prix France-Culture, è considerato il più importante e riuscito romanzo di Olivier Rolin, e il romanzo più completo e compiuto sul Sessantotto.



I poeti non possono tacere di Andreas Pastellas

È il meglio dell'opera poetica di Andreas Pastellas, un artista greco cipriota appena scomparso. Una produzione poetica contrassegnata da un vibrante impegno civile e politico: nei versi di Pastellas si vedono scorrere infatti le dolenti vicende storiche di Cipro, in un canto amaro che accoglie lucidamente i velenosi snodi che hanno reso una delle più belle isole del Mediterraneo uno dei più dolorosi crocevia del mondo contemporaneo.



Il ragazzo di Janina : romanzo di Leonidas Michelis

Una coinvolgente e appassionante saga familiare che abbraccia tre generazioni di storia del popolo greco. Dimostrando che questo Paese non è solo storia antica e crisi odierna: in mezzo c'è molto altro. Attraverso una affascinante narrazione, che cala immediatamente il lettore nella Jànina del 1950, Zafiris ricorda le sue personali vicende, gli affetti e gli incontri, i sogni e le delusioni, e quella che è stata la vita delle due generazioni precedenti: dagli ultimi decenni dell'occupazione dell'Epiro da parte dell'Impero Ottomano, alla liberazione di Jànina (1913), alle sconvolgenti barbarie e crudeltà perpetrate dai Turchi nei confronti delle minoranze greche dell'Asia Minore (1922), dal banditismo degli anni '30 e dall'occupazione nazifascista alla guerra civile (1946-49). Vicende spesso riassunte nei libri di storia con la fredda contabilità delle vittime, ma che in realtà sono state vissute in ogni singolo giorno da persone che ne sono rimaste inevitabilmente segnate.



Ritorno a Delfi di Ioanna Karistiani

“Ritorno a Delfi” è sicuramente il miglior romanzo di Ioanna Karistiani, sia per la tensione narrativa che per la densità stilistica. Protagonisti sono la cinquantaduenne Vivì Choleva e il figlio Linos, trentenne, condannato all'ergastolo per l'omicidio di una ragazza e per lo stupro di molte altre. Approfittando di una licenza premio di cinque giorni che il tribunale ha accordato al giovane, Vivì decide di concedere a se stessa e al figlio una breve vacanza nella zona archeologica di Delfi, l'ombelico del mondo antico, nella speranza di recuperare il rapporto con Linos, nel contempo vittima e carnefice, e di rivelargli che dieci anni prima è stata proprio lei a denunciarlo alla polizia e a farlo incarcerare. Nel corso della narrazione si vengono a scoprire tutti i dettagli relativi all'infanzia e all'adolescenza di Linos, al disadattamento del ragazzo, alla storia personale di Vivì, al modo in cui quest'ultima scopre che il figlio è uno stupratore seriale e un assassino, fino all'elegica conclusione, altamente simbolica, un bagno in mare dei due protagonisti alla ricerca di espiazione.

Der Zoo, o Lettere non d'amore, oppure La terza Eloisa di Viktor Šklovskij

Nella Berlino del 1923, a un semiconosciuto scrittore russo emigrato non ancora trentenne da una Pietrogrado postrivoluzionaria, viene rivolta dalla donna amata la richiesta più difficile da rispettare: «Se vuoi che ti risponda, scrivimi di tutto, fuorché d'amore». Lei è Alja Kagan, conosciuta in arte come Elsa Triolet (nonché sorella di Lili Brik, amante e musa di Majakovskij). Lui è Viktor Šklovskij, iniziatore del Formalismo russo insieme all'amico Roman Jakobson. Si incontrano in una città i cui bar sono zeppi di russi coi pantaloni senza piega. Parlano a voce troppo alta o non parlano affatto. Poeti affamati, narratori sradicati, ubriaconi tristi o molesti... Fra loro c'è anche Boris Pasternak. Chi più chi meno, soffrono la condizione degradante dell'esilio, hanno nostalgia di casa. Li riconosci perché tra loro discorrono di rivoluzione, guerra, paura, letteratura e donne. Vivono vicino allo Zoo, e ogni volta che mettono piede fuori casa non possono evitare di gettare un occhio alle scimmie con commiserazione fraterna. In un geniale esperimento di scomposizione del romanzo a intreccio e del genere epistolare, Šklovskij gioca a confondere amabilmente il lettore nella sua percezione degli elementi di realtà e finzione, opera e vita, componendo l'intera narrazione su stranianti digressioni: arte e motori, amici e detrattori, case editrici e camere d'affitto... Laddove ogni argomento, compreso il tempo atmosferico, si fa metafora di quel doloroso tabù che è l'amore non corrisposto.



**TUTTO CIÒ DI CUI SI PUÒ
PARLARE
PER (NON DOVER) PARLAR
D'AMORE!**

“Mi hai assegnato due compiti.

1) Non telefonarti.

2) Non vederti.

**Adesso sono un uomo
impegnato.”**



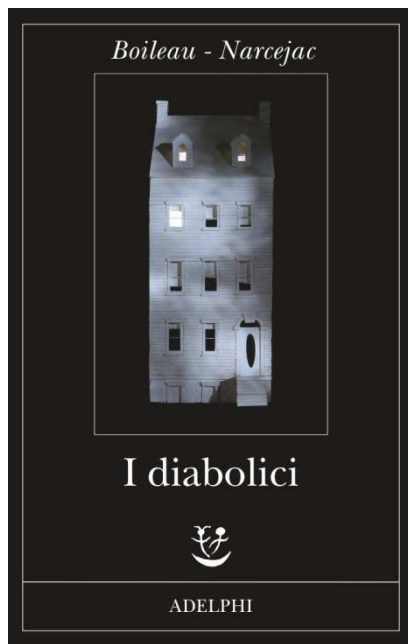
La notte è infinitamente vuota di Annemarie Schwarzenbach

Parigi durante gli anni Venti. Le lezioni alla Sorbona, gli incontri con gli amici alla storica brasserie di Montparnasse 'La Coupole' e l'intricata geografia dei sentimenti, quelli urgenti e al contempo sospesi della gioventù. Entro questa cornice troviamo Ursula che ama Jacqueline e si interroga sulla scrittura, apprezzando dei libri solo la lingua; Gabrielle che non vuole nulla, in attesa che sia il destino a volere per lei; la ballerina Lena, femme fatale in grado di calamitare gli sguardi di tutti e il seducente Hochberg capace di incantare mentre parla dei suoi viaggi in Egitto e in Oriente. E poi c'è la notte con le sue ombre, il vuoto e il volante di una macchina da stringere forte, in attesa che arrivi il giorno, quel momento di luce durante il quale si compiono quelle azioni che *costruiscono fragili ponti, sottili come tele di ragno, tra desiderio e realtà*. La narrazione asseconda il ritmo dei ricordi, è veloce come il tempo che passa, che procede irrequieto e si apre a cambi repentini di prospettiva e, dunque, anche di possibilità. I personaggi vi entrano come le macchie di un dipinto impressionista che nell'insieme danno struttura all'immagine: quella decadente e visionaria, intrisa di luci e di ombre, della

ricca gioventù mitteleuropea vissuta a ridosso degli anni Trenta. La stessa a cui appartiene l'autrice. Impossibile, infatti, scindere quest'opera dalla vita di Annemarie Schwarzenbach, cresciuta in una famiglia di ricchi e colti industriali per nulla inclini a tollerare la presenza anticonformista e scomoda a causa della dichiarata omosessualità e, in particolare, della relazione con Erika Mann, la figlia del grande scrittore Thomas Mann. Un'esistenza, insomma, alla costante ricerca di indipendenza e affermazione, segnata dalla morfina e terminata molto presto, a soli trentaquattro anni. Il suo lavoro di fotografa e giornalista in viaggio per l'America, l'Africa e l'Asia ha forse contribuito a ripulirla non poco dai fantasmi che si intravedono in *La notte è infinitamente vuota*.

Sono il fratello di XX di Fleur Jaeggy

I racconti qui proposti sono così sfuggenti che quasi sembra di fare uno sgarbo alla scrittrice o di scalfire la loro qualità a descriverne il contenuto. E' sufficiente sapere che qui si parla del mondo, delle cose, degli umani, talvolta nei suoi aspetti realistici e quotidiani, ma raccontati, esplorati e affrontati con uno stile che li rende componenti di un universo diverso, lontano, sospeso. Un libro che pare essersi evoluto all'interno di una bolla, isolato da tutto, eppure efficace e penetrante come pochi nel descrivere e fornire esempi di mistero sconvolgente del comportamento e della psiche. Una narrazione che assomiglia alla testimonianza concitatamente impassibile di chi sa che la Terra è ormai giunta al termine, accaduta per intero, e, con sentimento quieto e teso, la ricorda con vari esempi di (non) umanità.



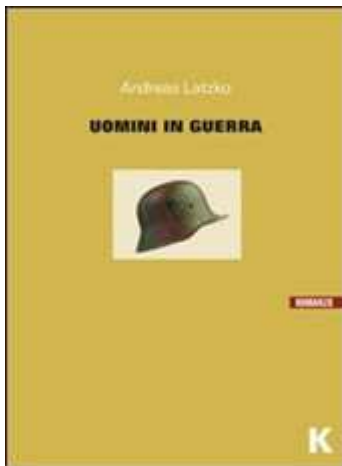
I diabolici di Boileau-Narcejac

Considerato un classico della letteratura noir questo romanzo non ha perso un grammo del suo torbido fascino: quello che conta qui è la progressiva perdita, da parte del protagonista, della percezione della realtà, il suo sprofondare sempre più allucinato in una vertigine di angoscia e di terrore in cui i deliri si accavallano ai ricordi d'infanzia e a un lacerante senso di impotenza. Nei "Diabolici" compaiono per la prima volta alcuni dei marchi di fabbrica della sterminata produzione di Boileau e Narcejac: lo schema triangolare, l'ambientazione provinciale e piccolo borghese, il motivo del colpevole tormentato dal rimorso e dalla paura, la contiguità fra innocenza e colpa. E soprattutto l'inversione dei ruoli: in un'autentica spirale di orrore, l'assassino si trasforma in una vittima braccata da "colei che non c'è più" - la donna che sa di aver ucciso. La coppia di autori francesi aveva deciso di lavorare, programmaticamente, su quello che sembrava loro il vero punto debole del *noir* classico, il limitato spessore dei personaggi, l'assenza di conflitti e lacerazioni e pulsioni diverse da quelle più ovvie

e elementari. Lavorare sui personaggi non significava tanto renderli più realistici e più vivi, quanto scandagliarne in profondità le zone d'ombra, i vuoti del carattere, le ricerche fallite e approdate di sconfitta in sconfitta allo smarrimento di ogni senso dell'esistenza. Più che Simenon, il punto di riferimento è il contemporaneo romanzo esistenziale francese, da Sarte a Camus. Sono passati 60 anni dal romanzo d'esordio di Boileau-Narcejac che da allora diedero vita a una lunga serie di noir fino alla loro morte. A ragione sono considerati tra i pilastri del genere in Francia e furono molto amati da Alfred Hitchcock che trasse da uno dei loro libri quell'immenso capolavoro interpretato da James Stewart e Kim Novak *La donna che visse due volte*. Il genio del brivido rimase colpito anche da *I diabolici*, ma non riuscì ad acquistare i diritti in tempo, facendosi precedere da un altro grande regista, Henri-Georges Clouzot. Il maestro francese ne fece una pellicola di gran valore con Simone Signoret.

Quale verità di Anne Holt

Qualche giorno prima di Natale, in un elegante appartamento di Oslo, Hermann Stahlberg, patriarca di una famiglia di armatori, sua moglie e il figlio maggiore vengono freddati a colpi di pistola. Con loro uno sconosciuto la cui presenza sul posto pare inspiegabile. Le indagini si concentrano sui parenti degli Stahlberg, che di moventi per il delitto ne hanno fin troppi. Hanne Wilhelmsen, però, non è convinta che la strada più ovvia sia quella giusta. Decide di seguire l'istinto e una pista tutta sua. Come al solito, controcorrente.



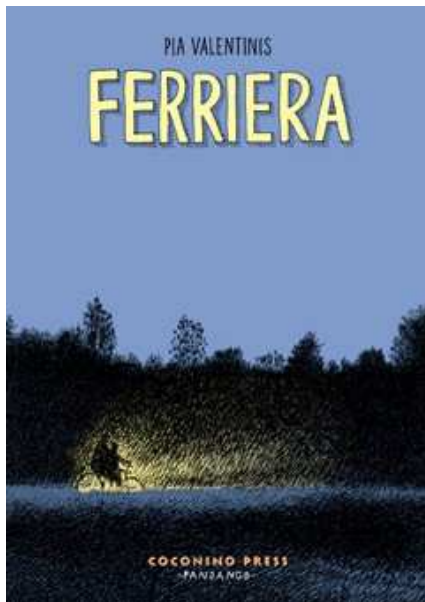
Uomini in guerra di Andreas Latzko

Uomini in guerra è un romanzo in sei episodi: dalla partenza per il fronte al ritorno a casa passando per l'arrivo in prima linea, il battesimo del fuoco, l'assalto notturno, la disfatta... Lo scrive un ufficiale dell'esercito austro-ungarico inviato sul fronte italiano e diventa subito un best seller, tradotto in 19 lingue, nonostante sia bandito da tutte le potenze belligeranti. La sua forza è incontenibile. Racconta il fronte, le illusioni dell'inizio ma soprattutto il dramma della prima linea e della guerra, ogni guerra. Non ci risparmia nulla. Non lo fa in ritardo ma prima degli altri, nel 1917, quando ancora i soldati sono mandati in massa all'assalto delle trincee nemiche. E per questo è probabilmente il primo libro di denuncia della carneficina della Grande Guerra. Persino Hitler e i nazisti decidono che quest'opera scomoda deve scomparire e la bruciano nei roghi dei libri del 1933. Ora quello che è giustamente considerato un vero e proprio classico torna dopo molti decenni di assenza dalle librerie con una nuova traduzione per ricordare ancora una volta la verità che si celava dietro le bandiere, dietro le canzoni e gli inni patriottici...



Un pasto caldo e un buco per la notte di Tom Kromer

“Waiting for nothing”, “In attesa del nulla”: questo il titolo originale dell’unico libro scritto da Tom Kromer, nato nel 1906 in West Virginia che pubblicò questo romanzo autobiografico nel 1935, ora in nuova edizione con il titolo “Un pasto caldo e un buco per la notte”. Kromer ci regala, negli anni della Grande Depressione Americana, una testimonianza quasi unica su una crisi economica che spaccò non solo il dollaro, ma anche i valori civili e sociali degli Stati Uniti. Protagonista è un “hobo”- quello che oggi definiremmo un “clochard”- che vagabonda da una città ad un’altra raccontandoci l’altra faccia degli Stati Uniti: quella dei derelitti, dei senza tetto, dei disperati, dei drogati. Attraverso questa lente, che potremmo superficialmente definire “deformata”, Kromer ci racconta come la vera miseria stia nel cuore della società e non certo nei suoi margini. Senza tanti giri di parole, con un linguaggio crudo, diretto, Kromer ha la capacità di farci riflettere su un periodo che per molti versi ricorda il nostro e capire che le crisi (politiche, economiche) sono sempre uguali, così come sono sempre gli stessi a pagare.



Ferriera di Pia Valentinis

Pia Valentinis, illustratrice di libri per ragazzi di fama internazionale, sceglie la forma del graphic novel per tornare alle proprie radici. *Ferriera* è il racconto della sua infanzia e adolescenza in una famiglia operaia di Udine. Ed è soprattutto la storia del padre Mario, orfano e già capofamiglia a 14 anni, emigrato in Australia dal 1960 al 1963 per guadagnarsi da vivere, poi rientrato per lavorare in fonderia. L'incubo degli incidenti sul lavoro e delle morti bianche sempre in agguato, le corse al Pronto Soccorso per un infortunio, la rabbia e le manifestazioni operaie, ma anche i momenti felici di una vita raccontata attraverso gli oggetti e i dettagli: una copertina della *Domenica del Corriere*, una partita a carte, una gita a Venezia, il viaggio per nave e i duri anni da migrante in Australia, l'incontro con la futura moglie in un bar, davanti alla tv che trasmette "Lascia o raddoppia", lo stipendio da 100mila lire, la visita del vescovo in fabbrica e il manifesto di Berlinguer... La memoria privata e familiare, delicata e poetica, si fa storia collettiva del lavoro. E diventa uno straordinario ritratto dell'Italia dagli anni '50 agli anni '80.



Il potere del nulla di Alexandra David-Néel e Lama Yondgen

Munpa, discepolo e servitore di un santo eremita, trova il suo Maestro assassinato. Pieno di dolore e di rabbia si mette sulle tracce dell'omicida. I mille sviluppi della sua indagine lo porteranno dal Tibet in Cina, dalla prigione a un monastero, da una zuffa al letto di una locandiera. Un detective improvvisato alle prese con un misto di superstizione e logica, di ingenuità e furbizia. In questo romanzo, scritto insieme al figlio adottivo, il Lama Yongden, l'autrice mise a frutto la conoscenza approfondita del Tibet, delle sue tradizioni e del suo folclore, della filosofia orientale. La storia di perdita e di crescita personale, di attraversamento del *samsara* e di maturazione, è ambientata in un'economia pastorale e tra i mercanti dell'Asia orientale. C'è il confronto tra città e campagna, tra Cina e Tibet, due realtà che anche nell'ambientazione cronologica incerta del romanzo si compenetrano e al contempo si scontrano; c'è il conflitto tra i voti monacali e il richiamo dei sensi e della mondanità; infine, insieme all'attenzione per l'autenticità del mondo rappresentato, c'è la modernità della narrazione per l'essenzialità strutturale e per la scelta di un intreccio *noir* innestato sulle peregrinazioni dei due personaggi principali.

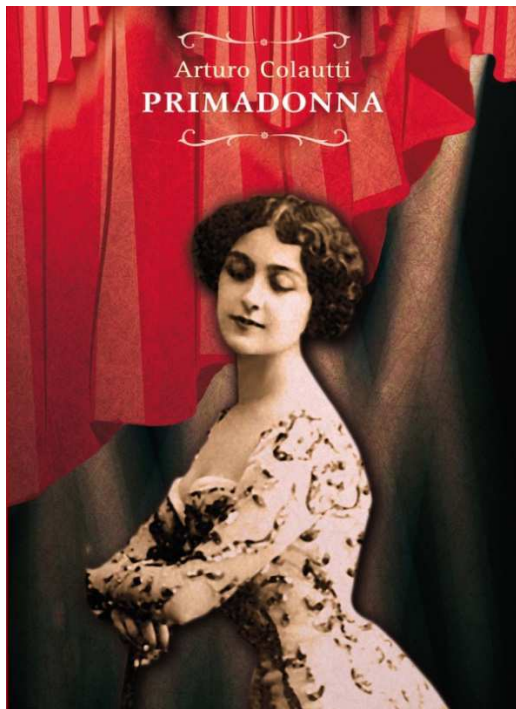


Il grande divorzio : un sogno : romanzo di Clive Staples Lewis

La visione del Paradiso dell'autore delle "Cronache di Narnia" e de "Le lettere di Berlicche". «Il capolavoro di Lewis» come lo definì Hans Urs von Balthasar. Se è vero che C.S. Lewis, dopo il successo de "Le lettere di Berlicche", aveva ricevuto insistenti richieste per realizzare un'opera che, anziché calarsi nella realtà demoniaca, tentasse di immedesimarsi in una realtà angelica e paradisiaca, e se è vero che Lewis rifiutò sempre questo secondo compito sentendosi inadeguato, è fuori di dubbio che "Il grande divorzio", trattando, in un sogno, dell'inferno e del paradiso, da un lato approfondisce l'affresco che l'apprendista tentatore Berlicche – in seguito diventato più «professionale» – tracciava della sua logica e del suo mondo, dall'altro evoca in immagini folgoranti e in colloqui drammatici una sorta di avvicinamento alla logica del cielo, un'approssimazione che nel racconto si trasformerà, per la maggior parte dei personaggi, in opposizione e rifiuto di un'alterità intravista.

Autobiografia erotica di Aristide Gambía di Domenico Starnone

Aristide Gambía ha 58 anni, un lavoro interessante, tre matrimoni falliti, quattro figli, una vita sessuale intensa. Un giorno riceve una lettera da parte di una donna con cui ha avuto una rapida avventura in gioventù: da quel ricordo sfuocato nasce in entrambi una voglia di raccontare e raccontarsi che è un gioco impudico e molto serio. A ogni appuntamento le loro memorie debordano, inseguendo i dettagli della trepidazione di allora, e il linguaggio si fa sempre più esplicito, osceno, anche grazie al dialetto. Sono due persone mature, che non provano niente l'una per l'altra, che si appassionano al puro e semplice progetto di restituirsi con le parole l'esperienza erotica di un'intera vita, facendo entrare in corto circuito il tempo in cui quasi tutto doveva ancora accadere e quello in cui quasi tutto ormai è accaduto. Ma si tratta davvero soltanto di un gioco? Ogni esperienza erotica di Gambía è una balausta affacciata sulle fantasie maschili e le pratiche sessuali di un'epoca. E se ci si sorge, quel concentrato di vita smuove i ricordi del lettore stesso, riannoda i fili tra scampoli distanti di vita che si urtano e si integrano, come nella letteratura. Ci accorgiamo leggendo che il sesso contiene ed esalta la nostra relazione con gli altri, con il tempo, con noi stessi. È un laboratorio di esperienza e d'immaginazione, un serbatoio di parole, un'inesauribile fonte di vitalità, un autentico enigma. Un angolo di noi che dice tutto.



Primadonna di Arturo Colautti

Publicato postumo nel 1921 ma scritto alcuni decenni prima, *Primadonna* è un romanzo su due livelli: quello, decisamente corale, della ricostruzione d'ambiente (il teatro d'opera visto "dietro le quinte") e quello della storia di passione e desiderio, che verso l'epilogo sfocia in una sorta di giallo psicologico. Nato giornalista prima di scoprirsi romanziere, poi passato alla storia come librettista d'opera, Arturo Colautti realizzò un reportage sotto forma di fiction, applicando fedelmente il "metodo Zola", anche se la bellezza virginea della primadonna in questione, e i tormenti della carne che provoca nel protagonista (ma non solo in lui), sembrano appartenere a una temperie assai più italo-borghese. Se il romanzo si colloca, musicalmente parlando, nel periodo in cui l'Italia si divideva in tradizionalisti e wagneristi, il backstage qui raccontato – composto da cantanti, critici e impresari, conflitti d'interesse, ricatti sessuali, dilettanti spacciati per tecnici – è invece ancora di stupefacente attualità.

La duchessa rossa : Elisabeth de Gramont da Proust a Marx di Francesco Rapazzini

Riuscite a immaginare un luogo più frizzante, eccitante e "peccaminoso" della Parigi tra le due guerre mondiali? Élisabeth de Gramont (1875-1954), meglio nota come la "duchessa rossa", ne fu una delle protagoniste più note, ammirate, invidiate e... chiacchierate. Ventunenne, sposa Philibert de Clermont-Tonnerre, dal quale avrà due figlie, ma è un matrimonio burrascoso che non impedisce alla duchessa rossa di innamorarsi, a 34 anni, di Natalie Clifford Barney, la celebre "amazzone" cantata da Remy de Gourmont. Questo secondo matrimonio, fuori d'ogni legalità, durerà più di quarantacinque anni. Frequentatrice della buona società parigina, amica di Proust, che la ritrarrà nell'amata duchessa di Guermantes, Elisabeth ama le arti e lei stessa scrive libri di successo. Si schierò anche politicamente, con il Front populaire, accanto alle grandi figure rivoluzionarie del tempo; viaggiò in Asia, in Africa, in America e in URSS. In questa biografia condotta su numerosi documenti anche inediti, l'autore sa restituire, con grande leggerezza e felicità di scrittura, l'intero spirito di un'epoca, e ciò attraverso la vita della protagonista così come degli artisti, politici, letterati e divini mondani che ne hanno fatto parte: da Colette a Gertrude Stein, da Paul Valéry a Georges Clemenceau, da Isadora Duncan a James Joyce, da André Gide a Romaine Brooks e tutti quei grandi e meno grandi di un'epoca irripetibile.

Filologia del 900 : Modigliani, Sironi, Morandi, Martini di Flavio Fergonzi

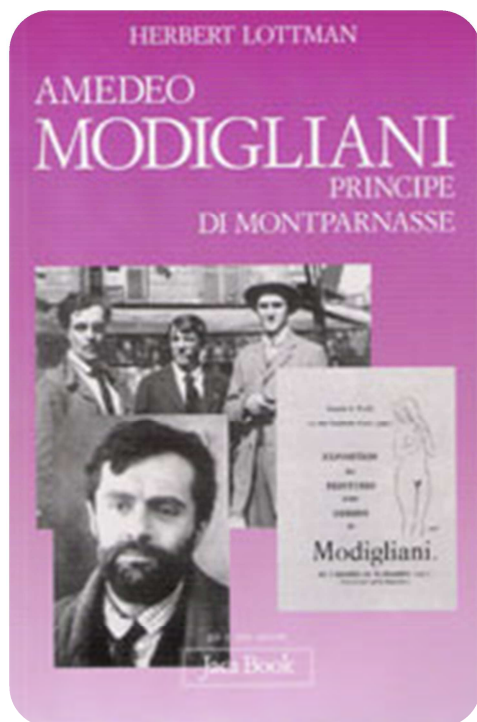
Il libro raccoglie quattro studi sull'arte italiana del '900 dedicati a Amedeo Modigliani, Mario Sironi, Giorgio Morandi e Arturo Martini. A fare da collante ai quattro studi è il metodo impiegato: una rigorosa filologia visiva e documentaria che l'autore considera irrinunciabile strumento d'indagine. Negli ultimi tempi le più interessanti ricerche sull'arte italiana di inizio '900 hanno rivolto principalmente la loro attenzione al contesto, alla rete tra artisti, istituzioni e politiche culturali. Fergonzi ha voluto invece ritornare sulla centralità delle opere ponendosi domande sulle loro fonti visive, sull'iter formale che ha accompagnato la loro esecuzione, sul significato che avevano presso la cultura artistica cui erano destinate, sui rapporti, stilistici e iconografici con l'intera produzione dell'artista. L'indagine ha coinvolto l'analisi dell'opera nella sua fisicità, lo studio dei disegni preparatori, l'analisi dei riferimenti visivi accessibili, la discussione delle prime testimonianze critiche. Per il Modigliani scultore l'autore ha cercato di comprendere il significato della lunga preparazione grafica delle teste e delle cariatidi; e ha proposto una sequenza esecutiva di queste ultime che le spiegasse all'interno delle proposte della coeva avanguardia parigina. Su Sironi ha provato a ritrovare un filo conduttore per il 1919, l'anno cruciale della virata metafisica e di un lavoro apparentemente dispersivo e incoerente. Su Morandi ha indagato i processi inventivi che presiedono alla sua pittura sulla scorta delle sue passioni visive. Per Martini si è misurato con una delle questioni chiave della sua poetica, le ragioni di una ispirazione fondata sul costante riferimento al museo.



Modì : vita di Amedeo Modigliani, regia di Franco Brogi Taviani



Sembra già un film la vita di Amedeo Modigliani, livornese, pittore, genio. Dalla nascita, all'incontro con Giovanni Fattori, maestro dei Macchiaioli; poi, Parigi, Montmartre, e Montparnasse, dove Modì conobbe Ricasso, Braque, Renoir. L'uso di vino, droghe, assenzio. Gli amori prepotenti, vitali, distruttivi. Tutto sembra eccessivo nella sua esistenza. Questa vita, consumata tra passioni infelici e deliri artistici, ha voluto raccontare Franco Brogi Taviani nella miniserie Modì - Vita di Amedeo Modigliani. andata in onda su Raidue nel 1989.



Amedeo Modigliani, principe di Montparnasse di Herbert Lottman

Un racconto più che una biografia, un'indagine sulla sua vita quotidiana più che un'analisi critica della sua opera pittorica e scultorea: Herbert Lottman ci fa conoscere Modigliani quando era solo Dedo per la sua famiglia e per gli amici di Livorno e quando a Parigi diventò Modì “principe di Montparnasse”. Lottman ricostruisce il contesto in cui cresce Modigliani, inquadrando prima la madre Eugenia Garsin, giovane donna ebrea molto colta, andata in sposa a Flaminio Modigliani, un commerciante ebreo fortemente osservante che naviga in cattive acque finanziarie. È la perspicacia di Eugenia a farle comprendere precocemente la sensibilità artistica di Dedo, annotando nei suoi diari che “più avanti scopriremo che cosa c'è in quella crisalide.

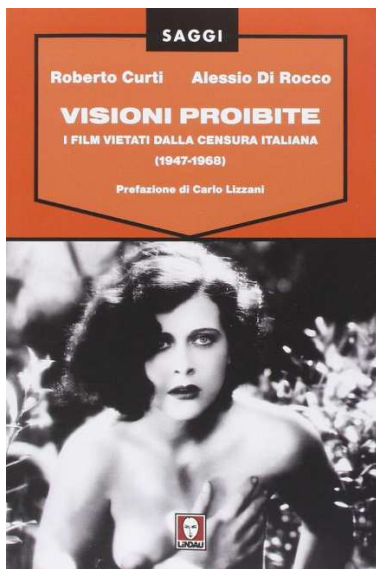
Forse un artista”. L'anno successivo a 13 anni, Dedo inizia a prendere lezioni di disegno da Guglielmo Micheli, un allievo del macchiaiolo Giovanni Fattori. Il giovane non segue questa corrente artistica, ma educa occhi e animo alla pittura vista durante il viaggio nel 1902 nei “luoghi caldi” di Capri, Firenze – dove si iscrive alla *Scuola libera di nudo* – e Venezia, durante la convalescenza dalla febbre tifoidea. Il giovane pittore si trasferisce poi a Parigi entrando subito in contatto con la sua vita frenetica e bohemien: cita a memoria Dante e Leopardi, Rimbaud e Baudelaire, dipinge e distrugge le sue opere, si innamora della russa Anna Achmatova, di Beatrice Hasting, Lunia e di tante altre finché non arriva la diciannovenne Jeanne da cui avrà una figlia. A Montmartre e poi a Montparnasse frequenta il circolo senza tesserati composto da artisti e intellettuali come Picasso, Braque e Guillaume Apollinaire. La malattia adolescenziale si trasforma in tubercolosi, il modo di vivere *borderline* prende pieno possesso del delicato corpo di Dedo, che ironicamente diviene per i francesi Modì, il “*maudit*” di “maledetto”. In questi anni di sconvolgimenti elabora il proprio stile, tra Matisse e Brancusi, sperimentando il campo della scultura e dipingendo volti e corpi sensuali, quasi astratti ma sempre riconoscibili per piccoli particolari. Esegue inoltre alcune teste di figure femminili che richiamano nelle loro linee essenziali le sculture africane. Improvvisamente muore nel '20, devastato dall'uso di droghe e da una malattia mai battuta, mentre Jeanne non sopravvive alla perdita suicidandosi il giorno dopo. Solo nel '30 la famiglia di Jeanne permette che la salma venga sepolta accanto a quella *maudit* nel cimitero parigino di Père Lachaise.

Ho costruito una casa da giardiniere di Gilles Clément

Con l'andamento di un'irrequieta, interminata ricerca esistenziale e intellettuale a un tempo - dall'erranza al superamento di ostacoli, consuetudini, regole, leggi - si dispiega il racconto della vicenda della costruzione con le proprie mani della sua «casa da giardiniere» da parte di Gilles Clément, paesaggista, filosofo, teorico di un'ecologia del giardino e del paesaggio che sceglie la natura come. Storia personale, innescata dallo sfratto da parte del padre dalla sua, fin lì, casa di famiglia, la Grange; eppure corale, esito della condivisione e del pensiero collettivo di un gruppo di suoi compagni, giardinieri-muratori, eredi della rivoluzione del '68, presentati in coda al volume ciascuno per il suo contributo, come autori-compositori-interpreti comprimari della Vallée. Perché, dopo due anni di peregrinazioni nei dipartimenti della Francia meridionale, alla ricerca di un nuovo luogo da abitare, Clément tornerà proprio nella Creuse della sua giovinezza, non lontano dalla casa negata, a scegliere di prender per dimora proprio quella Valle delle farfalle per antonomasia la Vallée -, dove giovane esploratore delle meraviglie di fogliami, insetti, fiori, aveva incontrato la propria passione di naturalista solitario. In questa valle mai abitata, aspra sulle scoscese, dove non va nessuno e fin anche il vento arriva rallentato dalle trame della vegetazione di boschetti, Clément si costruirà negli anni una casa «che non sta dentro le mura», dove «il giardino spunta da tutte le aperture»; dove l'uso stravolge il progetto, prevalgono il pianoforte, le stanze-studio che consistono in collezioni di semi, insetti, rocce, erbari. Tra peripezie burocratiche e indagini poliziesche istigate dai poco notabili locali, la costruzione

procede senza permesso, energia elettrica; con materiali locali e tecniche edilizie all'insegna del riuso di oggetti, fino all'invenzione della scala senza ringhiera tratta dalla torsione di un unico ramo caduto di un albero centenario, offerto dal giardino. Così, la sensibilità di un pensiero ecologista ante litteram e una pratica politica anticipatrice di modelli alternativi allo sviluppo unidirezionale si affiancano e si intrecciano con l'osservazione e la sperimentazione che nel giardino-laboratorio della Vallée condurrà a distillare quei concetti-metafora per cui Clément è noto e variamente amato e contestato, spesso stratonato.





Visioni proibite : i film vietati dalla censura italiana (1947-1968) di Roberto Curti, Alessio Di Rocco.

Grazie ai documenti originali e ad altre fonti d'epoca, spesso inedite, *Visioni proibite* ricostruisce in modo sistematico le vicissitudini di centinaia di pellicole cui fu negato il nulla osta della censura. Sono stati vittime di questa normativa (per altro mai abrogata) film di Steno e Monicelli, Ophüls, Buñuel, Ferreri, Chabrol, Waters e Fassbinder, ma anche pellicole sovietiche di propaganda, documentari esotici, commedie licenziose, horror di serie B, bassa pornografia. Spaziando dagli anni in cui Giulio Andreotti fu a capo della censura al '68, i due volumi che compongono l'opera presentano uno spaccato storico, politico e sociale di un Paese in cui i mutamenti epocali del costume erano accolti con malcelato fastidio e dove a occasionali slanci progressisti facevano seguito ricadute oscurantiste. Questo primo volume, che arriva fino allo «spartiacque» del '68, è diviso in due sezioni, una di taglio storiografico, l'altra invece costituita dalle schede dettagliate di tutte le pellicole bocciate (con l'indicazione puntuale dei tagli effettuati e delle altre manipolazioni imposte dai censori).



Microfilosofia del cinema di Paolo Bertetto

Nel cinema Deleuze rivendica la centralità della dimensione intellettuale. Il cinema dunque non è lontano dal pensiero. Anzi ne è straordinariamente vicino. E se la filosofia è un sapere concettuale che ci consente di allargare e di approfondire la conoscenza del cinema, il cinema, insieme, affronta i problemi e le figure della filosofia e li declina per immagini. Il cinema e la riflessione sul cinema sono un modo per dialogare con la filosofia e proporre idee. *Microfilosofia del cinema* è un libro che ruota attorno ai concetti creati dalla filosofia ma anche dal cinema. È un libro che riflette sulla relazione cinema-filosofia attraverso i concetti. Questa idea di cinema è sviluppata attraverso analisi di film e di autori importanti della storia del cinema, da Buñuel a Fellini, da Godard a Wenders, da Lang a Hitchcock, dall'espressionismo ad Antonioni sino alla ricerca contemporanea di Lynch, Tarantino, Bigelow e della science fiction, letti attraverso Nietzsche, Benjamin e Marx. E in particolare sono studiati i modi attraverso cui il cinema influenza il pensiero riflettendo sui rapporti concettuali tra Buñuel-Dalí e Lacan, Fellini e Debord, Godard e Derrida, Wenders e Deleuze-Guattari.

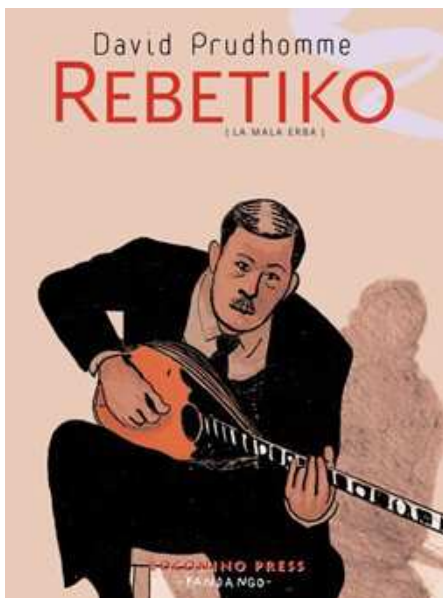


Incontri alla fine del mondo : conversazioni tra cinema e vita di Werner Herzog

“Andate fuori, nel mondo vero, andate a lavorare come buttafuori in un sex club, come guardiani in un ospedale psichiatrico o in un mattatoio. Camminate a piedi, apprendete le lingue, imparate un mestiere o un’occupazione che non ha nulla a che fare con il cinema. Il cinema deve avere alla base un’esperienza di vita. Moltissimo di ciò che compare nei miei film non è mera invenzione; è la vita stessa, la mia vita.”

Ed è esattamente come tentativo di esplorare il mondo artistico-individuale di Werner Herzog che nasce questo libro curato da Paul Cronin e da Francesco Cattaneo. Lasciando da parte le descrizioni iperboliche che hanno sempre circondato la figura dell’autore, Cronin riparte da zero, o per meglio dire riparte da Herzog, lasciando alle spalle il lavoro di critica già esistente e scegliendo di tracciare un nuovo profilo del regista, attraverso l’analisi dei suoi quarantacinque film, a partire da *Anche i nani hanno cominciato da piccoli* per arrivare a documentari come *Grizzly Man*. Tra le righe di una lunga intervista, prende forma la storia di un personaggio complesso, in costante

disequilibrio tra riflessione filosofica e desiderio di trasporre il pensiero in azione e l’azione in sequenza di immagini. Herzog non può essere definito soltanto come regista, è antropologo, visionario, poeta e osservatore silenzioso, in perenne contatto con l’arte, ma categoricamente distante dal concetto di “artista”, che definisce appartenente “a secoli passati, in cui c’erano cose come la virtù, i duelli con le pistole all’alba tra uomini innamorati e le fanciulle che svenivano sui divani.” *Incontri alla fine del mondo* supera la definizione di libro-intervista e assume la connotazione del saggio, offrendo al lettore la possibilità di compiere un viaggio tra schermo, intelletto e realtà. Molteplici i temi affrontati: da un’analisi prettamente tecnica, a piccole curiosità sui costumi e gli oggetti di scena, fino a un breve excursus sul film-documentario visto da una prospettiva del tutto nuova. Da non sottovalutare inoltre la vena di sottile umorismo che accompagna l’opera, pagina dopo pagina; un esempio su tutti, la risposta di Herzog, alla questione: “Prima di cominciare, c’è qualche intuizione filosofica che vorresti offrire ai lettori in modo tale che possano dormire più tranquilli la notte?” “(...) Rispondo alla domanda citando il magnate degli hotel Conrad Hilton (...) – Ogni volta che vi fate una doccia, assicuratevi che la tenda sia all’interno della vasca – Non dimenticate mai e poi mai la tenda della doccia.” Herzog allude, strizza l’occhio a chi lo ascolta e lo spinge continuamente a interrogarsi su di sé, senza fornirgli facili soluzioni preordinate. L’intervista all’autore, pur avendo un preciso assetto biografico (prende le mosse da Monaco, la sua città natale), abbraccia una dimensione estesa nello spazio e nel tempo, riflettendo l’intensità del passato, nella compattezza del presente.



Rebetiko : la mala erba di David Prudhomme

Il disegnatore francese David Prudhomme ci racconta nel fumetto Rebetiko, la mala erba (Coconino press, 2010) l'intrigante vita notturna della capitale greca tra le due guerre. Il Rebetiko è la colonna sonora di serate ad alto tasso alcolico, fumate d'hashish e amori clandestini cercando di resistere alla dittatura fascista che l'ha messo al bando. Il Rebetiko è musica popolare che come il tango, il blues o il fado è ribelle, avversa all'ordine e difficilmente catalogabile. Il protagonista è Markos Vamvakaris, musicista realmente vissuto e considerato il padre del genere. Dopo alcuni mesi di galera, torna libero e riprende a suonare in clandestinità nei locali di Atene. Sulle note del bouzouki, lo strumento tradizionale greco, si raccontano storie d'amore, le miserie della vita e l'avversione verso il conformismo. Markos e suoi musicisti si rifiutano di incidere la loro musica, anche per una casa discografica americana: "Vogliamo cantare alla sera quello che è successo alla mattina, ma a gente come loro – indicando i clienti del locale – che non vuole ascoltare canzonette per sfuggire alla censura, ma stordirsi con la verità".



Fischia il vento : Felice Cascione e il canto dei ribelli di Donatella Alfonso

U Megu, «il medico», era il nome di battaglia di Felice Cascione, nato a Porto Maurizio (Imperia) nel 1918 e morto in uno scontro con i fascisti sulle montagne del cuneese nel 1944. Questo libro racconta la sua storia – gli studi di Medicina e l'adesione al Partito comunista, lo sport e la scelta di unirsi alla Resistenza – insieme alla storia della canzone che scrisse pochi giorni prima di essere ucciso. Fischia il vento, un simbolo della lotta partigiana, venne composta da Cascione sulla melodia del canto popolare sovietico Katjuša, suggerito dal partigiano Ivan che era tornato dalla campagna di Russia. Dopo la morte di Felice, la canzone inizia a diffondersi spontaneamente, fino a diventare l'inno più cantato della Resistenza. L'autrice racconta poi il successo della canzone dopo la guerra, le polemiche sull'origine del testo prima che, nel 1951, ne fosse accertata la paternità, e la visita di Camilo Guevara March, il figlio del Che, al luogo della morte dell'eroe partigiano. Una canzone longeva che ha ispirato molti musicisti e ha varcato il terzo millennio per accompagnare, con le sue parole, le battaglie per la libertà e la giustizia.



Operazione Teseo di Luigi Necco

Siro Riccioni, classe 1920, laureato in Storia e Filosofia, partì dall'Abbruzzo, con i gradi di sottotenente, in direzione Creta, quando nel maggio del 1941 il Regio Esercito Italiano occupò la mitica isola del Mediterraneo. Sullo sfondo dei drammatici eventi che caratterizzarono la presenza italiana e tedesca in quel luogo, il giovane Siro diede sfoggio del proprio coraggio mettendo a rischio la sua vita pur di strappare quasi trecento soldati italiani dal plotone d'esecuzione. Tutti erano contro di lui: i tedeschi lo condannarono a morte, i fascisti reclamarono la sua impiccagione, i greci gli tesero agguati, gli inglesi ebbero l'ordine di non aiutarlo. Spinto dalla passione per l'archeologia, Necco si imbatté nella sua figura circa vent'anni fa mentre era nelle vicinanze di Cnosso al seguito di una campagna di scavo guidata da Louis Godart. L'incontro con un anziano del posto, un ex *antartes* (partigiano greco) di nome Anghelo Manolis e il suo straordinario racconto su un italiano senza nome che durante l'occupazione di Creta combatté con grande coraggio dalla parte dei greci, spinsero il giornalista napoletano a indagare negli

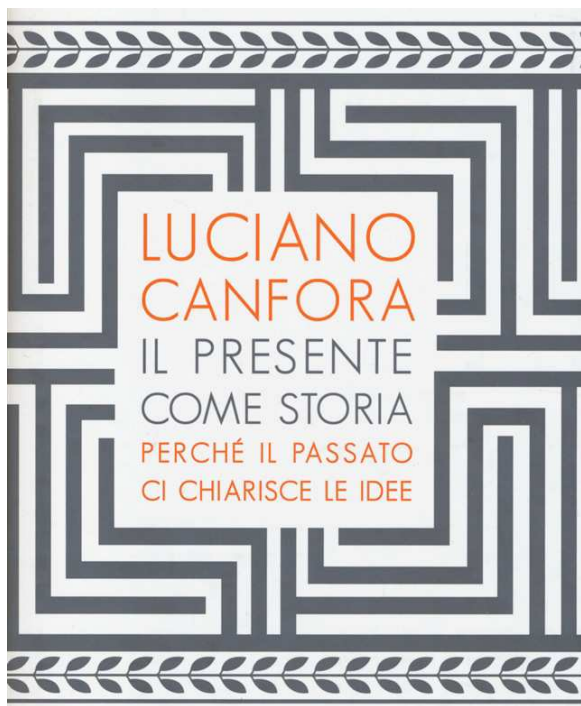
archivi. Si può dire che la storia di Siro Riccioni ebbe inizio quando Mussolini, in un noto discorso trasmesso alla radio, affermò tronfio che avrebbe spezzato le reni alla Grecia. Il Duce puntava a controbilanciare le inarrestabili vittorie dei tedeschi attraverso una politica di espansione nell'intera area mediterranea. Le cose non andarono proprio così; l'Italia divenne presto l'anello debole dell'Asse, un alleato minore dei nazisti, a volte anche un grattacapo per gli stessi. Fino al settembre 1943, però, gli italiani combatterono la stessa guerra di Hitler e in Grecia come altrove erano a tutti gli effetti un esercito di occupazione straniero. Questo lo sapeva anche il giovane Siro, sconvolto dalle notizie che parlavano di rappresaglie italiane contro le popolazioni greche e slave. Cresciuto nel fascismo, il ragazzo di Bussi sul Tirino, se ne allontanò gradualmente fino a rinascere, nei drammatici giorni che seguirono l'armistizio dell'8 settembre 1943, sotto il nome di Georgos Sfendilakis. Dopotutto per i 25.000 italiani di stanza a Creta quello fu il momento della scelta. Siro non ebbe dubbi: il suo unico obiettivo fu quello di salvare i propri commilitoni da un destino che pareva scontato: o la deportazione o la morte. Salito in montagna e seppur isolato il nostro protagonista diede più volte prova di coraggio, ostacolando i tedeschi con ogni mezzo. Tra quei boschi, in quelle montagne o' *capetan* Sfendilakis acquisì un alone leggendario. Conquistatasi la fiducia degli *antartes* e delle popolazioni locali, il giovane italiano fece di tutto per mantenere fede al proprio impegno e grazie a lui il 3 aprile del 1945, 272 militari italiani che si erano rifiutati di collaborare con i nazisti e destinati a morte certa, furono salvati in una intrepida quanto fulminea azione di guerra.



Tempo di seconda mano : la vita in Russia dopo il crollo del comunismo di Svetlana Aleksievic

Il crollo del comunismo ha lasciato ovunque cadaveri e sopravvissuti. La fine dell'URSS ha sconvolto e portato milioni di persone alla depressione, all'alcol, alle droghe, al suicidio, alla fuga dalla dura realtà russa del dopo '91. Altri russi vedevano con entusiasmo le riforme di Gorbacëv, speravano in una nuova società, più libera, più consapevole e più aperta al mondo. Ben presto, già sotto Gorbacëv, tutto andò in frantumi: la Russia si apriva al selvaggio capitalismo occidentale, senza predisporre alcun paracadute sociale per la popolazione. Il "Noi" era stato sostituito per sempre dall'"Io". Settant'anni di cultura sovietica spazzata via di colpo, come se si cancellasse con un tratto di penna una riga scritta male sul foglio. L'autrice ha raccolto moltissime testimonianze dirette da persone di cultura e status sociale più vario, dalla metà degli anni '90 fino al 2013, raccolte ora in questo libro: le esperienze e le

percezioni risultano talmente variegata (e, a volte, contrastanti) che si ha l'impressione di avere a che fare con persone provenienti da mondi assai lontani l'uno dall'altro. C'è chi dà la colpa di tutto a Michail Gorbacëv, reo di aver dato inizio al processo di dissoluzione dell'Unione Sovietica con il proprio programma di riforme; altri al contrario ricordano la *perestrojka* come un momento di autentica liberazione; altri ancora – i più anziani – rimpiangono il paese della propria infanzia, l'atmosfera di esaltazione collettiva che aveva accompagnato la fine della seconda guerra mondiale e la vittoria sulla Germania nazista. Uno dei temi ricorrenti di *Tempo di seconda mano* è il tragico destino di coloro che non sono stati in grado di sopravvivere al crollo degli ideali in cui avevano creduto: se il militare di alto rango Achromeev è l'esempio più eclatante, l'autrice non dimentica neppure le migliaia di anonimi cittadini che vissero la fine dell'Urss come una sorta di fallimento personale. Abissale è poi la distanza che separa l'*homo sovieticus* (una categoria transnazionale con cui la giornalista, nata nel 1948 da padre bielorusso e madre ucraina, si identifica appieno) dalle nuove generazioni post-sovietiche. Se infatti nella prima parte del libro, dedicata agli anni '90, la dolorosa rielaborazione dell'esperienza socialista riveste un ruolo centrale, nella seconda, centrata sul decennio successivo e significativamente intitolata *Il fascino del vuoto*, l'accento si sposta sul culto edonistico del benessere odierno, o sull'ancor più attuale revival autoritario alimentato dalla nostalgia per la perdita URSS. Un libro quindi utile comprendere le contraddizioni attuali della società russa, divisa tra pulsioni consumistiche individuali e il rimpianto più che evidente per quella mobilitazione collettiva permanente che era il fulcro dell'ideologia comunista.



Il presente come storia : perchè il passato ci chiarisce le idee di Luciano Canfora

L'uso pubblico della storia nacque con i sovrani dell'antico Oriente che inventarono e diffusero nei loro regni delle grandi lapidi per celebrare le loro gesta. Una tradizione rafforzata dalle letture in piazza di Erodoto che celebrava l'egemonia imperiale ateniese in uno spettacolo premiato con cifre consistenti dalla stessa Atene. In quella vicenda, Canfora ritrova gli elementi essenziali del legame della storia con il potere. Una pratica sempre più diffusa che dà spesso esiti imprevisti. In forte polemica con i "revisionismi" e le ricostruzioni dei vincitori, Canfora ci mette di fronte alle lezioni che la storia antica impartisce per capire il presente e decifrarne gli innumerevoli vincoli con il potere.

Brasile : terra del futuro di Stefan Zweig

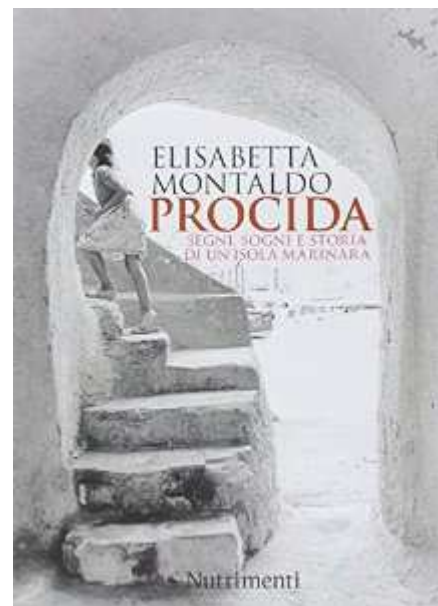
Nel 1939 Stefan Zweig fu costretto a lasciare l'Europa, ormai sull'orlo della guerra, in cerca di un luogo nel quale ricostruire la propria esistenza. Si orientò inizialmente verso gli Stati Uniti, ma a poco a poco la città che aveva accolto molti esuli del tempo, New York, si rivelò incompatibile per lo scrittore austriaco. A partire dal 1941, Zweig si stabilì con la seconda moglie a Petropolis, vicino a Rio de Janeiro, nonostante a un primo impatto, avvenuto nel 1936, lo scrittore avesse dichiarato di aver trovato il Brasile una terra "priva di interessi per lo spirito". Scritta nel 1941, quest'opera passa in rassegna la storia del paese dal XVI secolo fino al 1940, la sua economia e la sua cultura, fornendone una visione piena di amore per la natura solare e ancora vergine di un paese enorme e dalle infinite potenzialità, un esempio di speranza per il futuro e un modello per l'intera umanità. Durante la sua permanenza, Zweig ebbe sempre ottimi rapporti con i politici locali, che lo accolsero come una celebrità e gli riservarono i funerali di Stato alla sua morte. Ancora oggi, il paese sudamericano è quello che ricorda con maggiore rispetto e gratitudine lo scrittore che, anche in punto di morte, riservò un ultimo pensiero al "meraviglioso" Brasile, che ringraziava per averlo aiutato nel ricostruirsi una nuova vita. Una delle ultime opere del grande autore austriaco, all'epoca tradotta in sei lingue, Brasile. Terra del futuro è un ritratto appassionante, dal contenuto profetico confermato dalla rapida e profonda trasformazione di questo paese, al quale si guarda ancora oggi come a un modello ideale di sviluppo.



Venezia insolita e segreta di Thomas Jonglez e Paola Zoffoli

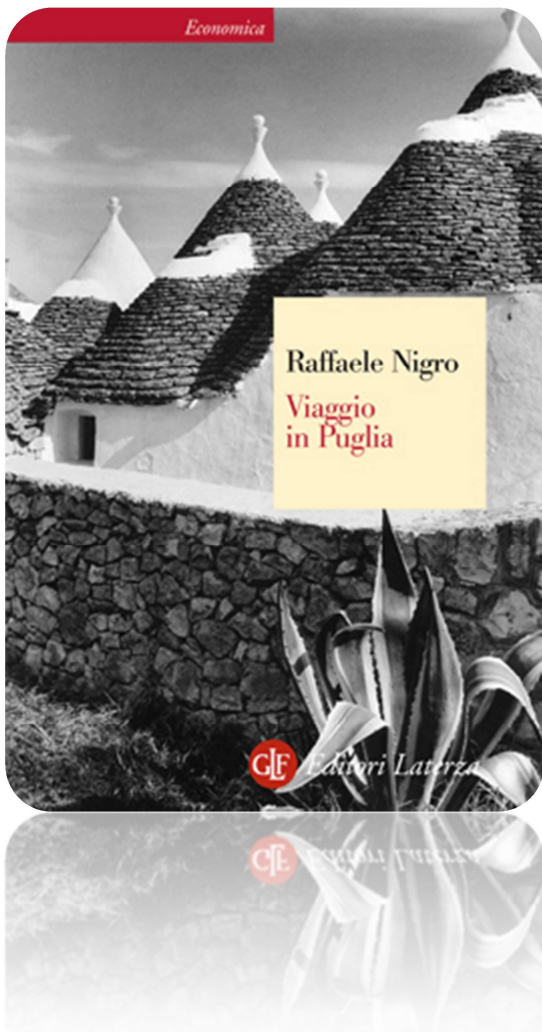
Scoprire i segreti della basilica di san Marco lontano dai turisti, decifrare i capitelli del palazzo dei Dogi, percorrere l'unico canale sotterraneo della città alla ricerca della scultura alchemica del cavallo alato, pranzare in un eccezionale ristorante nascosto in una casa di pescatori nella laguna, seguire le tracce della Teriaca, una pozione miracolosa che fu a lungo preparata a Venezia, decifrare le tele della Scuola di san Rocco secondo i dettami della cabala ebraica o la costruzione di san Francesco della Vigna secondo quelli della cabala musicale, visitare un ignoto cimitero sotterraneo, varcare la soglia di palazzi e monasteri per passeggiare in giardini segreti, ammirare la straordinaria e dimenticata biblioteca del Seminario di Venezia, dormire in una camera sublime nascosta in un palazzo, fare la spesa al mercato del carcere femminile della Giudecca, giocare a bocce in pieno centro, fare un ritiro in un meraviglioso monastero della laguna lontano dal mondo...Cinque anni di ricerche sono stati necessari per concepire

questa guida eccezionale, che permetterà a tutti gli innamorati di Venezia e agli stessi veneziani di ripartire alla scoperta della più straordinaria città del mondo, fuori dai sentieri battuti.



Procida : segni, sogni e storia di un'isola marinara di Elisabetta Montaldo

Una storia di Procida, crocevia strategico nel Mediterraneo da tre millenni, che nello stesso tempo è una guida preziosa per conoscere l'isola di oggi e i suoi tesori, spesso nascosti. Nel volume, riccamente illustrato anche con rare foto d'epoca, si ripercorrono tutte le tappe dello sviluppo dell'isola, la presenza dei diversi popoli che vi sono approdati e i segni che hanno lasciato e ancora oggi possono essere ammirati. Palazzi, sculture, giardini, intere zone dell'isola sono raccontati in capitoli successivi facilmente consultabili all'interno di un racconto unitario che si snoda dalla preistoria ai giorni nostri. Un volume che dunque è nello stesso tempo guida turistica e fra i pochissimi saggi storici su Procida.



Viaggio in Puglia di Raffaele Nigro

"Ho visto le più belle città del mondo", scrisse il filosofo inglese Berkeley ai primi del Settecento, dopo essersi spinto in calesse nei più nascosti angoli della Puglia. Prima e dopo di lui altri illustri viaggiatori, dal Quinto Grazio Flacco delle "Odi" al Cesare Brandi di "Pellegrino di Puglia", hanno scritto di questa terra severa e scarna. Questo libro, tuttavia, è un taccuino di viaggio un po' speciale. Dopo averla attraversata per anni in lungo e in largo, per piacere e per lavoro, Raffaele Nigro racconta la storia della Puglia, la sua cultura, le sue immagini, e ne scava l'anima, ne descrive pietre e monumenti, mette a nudo gli uomini, nel contrappunto tra antico e moderno.

Un altroveviaggio nelle Marche : due terranauti in autobus tra saperi e gusto di Paolo Merlini e Maurizio Silvestri

Due marchigiani alla scoperta delle Marche. Da autentici viandanti immersi nella loro regione con la curiosità del forestiero e la coscienza dell'indigeno, liberi dal vincolo dell'automobile, viaggiano esclusivamente con i mezzi pubblici. È un viaggio diverso sugli itinerari meno frequentati, arrivando nelle Marche segrete. Partiti con l'intenzione di tracciare una specie di alternativo portolano enogastronomico, hanno finito per guardare, ascoltare e scoprire l'umanità marchigiana. Ne è emerso un racconto a due voci, fatto di storie, di luoghi, di persone. Un viaggio facilmente ripetibile; i percorsi, i singoli luoghi, i cibi descritti, possono essere l'ispirazione per tutti i viaggiatori curiosi, desiderosi di fare il proprio viaggio nelle Marche. Foto di Mario Dondero.

Il pinolo in cucina. Ovvero, due centimetri e duecento milligrammi di bontà di Cristina Nali e Giacomo Lorenzini

Il pinolo è il protagonista di questo volume, seme prezioso e incontaminato del pino domestico, una delle piante simbolo della "toscanità" e delle sue tradizioni. La storia millenaria lo inserisce in centinaia di ricette, sia salate sia dolci. Ne vengono analizzate le notevoli virtù salutari, note sin dall'antichità, e sono riportate numerose ricette presenti nei classici manuali di cucina. Infine, sono descritte oltre un centinaio di preparazioni, dall'antipasto al dessert, passando per primi e secondi piatti sia di terra che di mare, nelle quali il pinolo è elemento centrale o di accompagnamento.

Mistica della carne : la profondità dei sessi di Fabrice Hadjadj

Il sesso, troppo evocato, è fuggito altrove, lasciandoci con qualche film porno e molte tette finte. Lo racconta il filosofo francese Fabrice Hadjadj in questo libro. Contrariamente a ogni apparenza la nostra epoca ha cancellato i sessi. Mortificati, sottomessi alle dure leggi dell'ipervalorizzazione commerciale e strumentale, la loro dialettica è stata mortificata e costretta entro la camicia di forza di imperativi e obblighi ancor più costrittivi e "repressivi" della cosiddetta vecchia morale cattolica. La scommessa teorica di questo libro può suonare un paradosso per la filosofia, o una provocazione per la teologia: salvare quella che la tradizione cristiana designa come "la carne" (con tutte le sue debolezze e i suoi allettanti peccati) riconoscendo nel corpo stesso, nei suoi desideri e pulsioni, perfino nelle sue funzioni considerate meno nobili, il sigillo del divino. Igienizzati e declassati a esercizi per mantenersi in forma, sottratti a qualsiasi riflessione sul loro significato ultimo, l'unica possibilità che abbiamo di riprendere contatto con la "profondità dei sessi", secondo l'autore, è quella di attingere alla valorizzazione del corpo e della carne intrapresa dalla tradizione giudaica, prima, e portata a piena completezza da quella cristiana. Contro un secolare dualismo di origine platonica, Hadjadj invita a ritrovare nella materia di cui il corpo è fatto, le tracce della vita spirituale, dei suoi doveri e delle sue aspirazioni più alte.

BUONA LETTURA